

Il Vaticano chiede più moralità

Richiamo di Bertone: «Siamo turbati come Napolitano»

Caso Ruby Bossi critica la Chiesa, poi frena. Oggi la memoria difensiva di Berlusconi

Caso Ruby e accuse a Berlusconi, il Vaticano chiede a coloro che han-

no responsabilità pubbliche di assumere l'impegno di «una più robusta moralità». Il cardina-

le Bertone: «Siamo turbati come Napolitano». Bossi critica la Chiesa,

poi frena. Oggi la memoria difensiva del presidente del Consiglio.

Richiamo della Chiesa: più moralità e legalità

Bertone su chi ha responsabilità pubbliche: turbati come Napolitano. E il Colle invita alla sobrietà

CITTÀ DEL VATICANO — «La Chiesa spinge ed invita tutti, soprattutto coloro che hanno responsabilità pubblica di ogni genere e in qualsiasi settore amministrativo, politico e giudiziario, ad assumere l'impegno di una più robusta moralità, di un senso di giustizia e di legalità». Il cardinale Tarcisio Bertone parla dopo l'inaugurazione di una casa d'accoglienza per i genitori dei bimbi ricoverati all'ospedale Bambin Gesù e non evita le domande sul caso Ruby.

Il Segretario di Stato vaticano non improvvisa, le sue parole sono meditate. E il punto di partenza, «avete visto la nota del Quirinale pubblicata dall'*Osservatore Romano*», richiama la consapevolezza del «turbamento» dell'opinione pubblica e la richiesta di chiarezza espresse martedì nel comunicato del Colle subito ripreso dal quotidiano della Santa Sede. Così il cardinale soppesa le espressioni, la richiesta di «moralità, giustizia e legalità» è rivolta non solo a chi ha responsabilità politiche ma anche giudiziarie. Di certo però il tono è severo, cosa inusuale per Bertone, la preoccupazione per le storie di questi giorni si accompagna a un richiamo alla responsabilità dei confronti dei giovani, alla necessità di com-

portamenti esemplari, alle difficoltà della gente e del Paese in tempi di crisi: «La Santa Sede segue con attenzione e in particolare con preoccupazione queste vicende italiane, alimentando la consapevolezza di una grande responsabilità soprattutto di fronte alle famiglie, alle nuove generazioni, quindi di fronte alla domanda di esemplarità e ai problemi che pesano sulla società italiana». Ecco il punto: «Credo che moralità, giustizia e legalità siano i cardini di una società che vuole crescere e che vuole dare delle risposte positive a tutti i problemi del nostro tempo».

Il più stretto collaboratore di Benedetto XVI dà voce al disagio del mondo cattolico. E domani il cardinale Angelo Bagnasco parlerà al Papa, la consueta udienza alla vigilia delle riunioni della Cei, prima di aprire lunedì il consiglio permanente. Lo sguardo è comune, lo stesso Bagnasco è consapevole del malumore di una parte crescente dei vescovi e preoccupato per le prospettive del Paese e delle famiglie in questo clima. «A livello di guardia», titolava ieri *Avvenire* a proposito dello scontro in atto tra Berlusconi e i magistrati. Mentre il direttore Marco Tarquinio, seppure rispondendo ad un lettore in un contesto di-

verso, richiamava l'«urgenza assillante» di «buoni esempi» nel nostro tempo. E Domenico Delle Foglie, già portavoce del Family day, sul sito *piuvocce.net*: «Anche noi, con i media cattolici e con lo stesso presidente della Repubblica, ci associamo all'urgente necessità di restituire serenità, attraverso la chiarezza, ai cittadini italiani tutti. Credenti e non credenti».

Del resto il disagio è così diffuso che «smarrimento, sconcerto e preoccupazione» per il caso Ruby arrivano perfino dal Sacro Convento di Assisi. Certo, «non ci sentiamo di dare giudizi di fronte a nessuno, su tutto e tutti coltiviamo sempre la presunzione d'innocenza», ha preteso il padre custode, Giuseppe Piemontese. Che tuttavia invita a leggere la «Lettera di San Francesco ai Reggitori dei popoli» per esortarli «a tenere presente la prospettiva della vita eterna, a guardare oltre l'immediato e a sapere che tutti verranno giudicati».

G. G. V.

Il consiglio del Quirinale tra crisi

e caso Ruby

ROMA — La crisi economica che ha investito il nostro Paese richiede «una seria ed approfondita riflessione» e inoltre «ripropone il tema dello sviluppo». È quanto scrive il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a Luigi Manconi che, nella qualità di presidente dell'associazione «A buon diritto», ha organizzato un incontro per discutere «La via dell'austerità» di Enrico Berlinguer. Con la crisi, sottolinea il capo dello Stato, si richiedono alle forze politiche, alle forze sociali, e a ogni cittadino, maggiore

consapevolezza e sobrietà nei comportamenti individuali e collettivi». Se nel messaggio il riferimento era alla crisi economica, difficile non vedere l'ombra delle polemiche di questi ultimi tempi. Già nei giorni scorsi il presidente della Repubblica aveva parlato

delle ripercussioni del caso Ruby, spiegando che «il Paese è turbato». Il problema, evidenziava il capo dello Stato, era come evitare che le ricadute del caso Ruby

possano mettere il sistema in torsione, alimentando un nuovo e più pericoloso scontro tra politica e giustizia, tale da dividere ancora una volta l'Italia. Il

problema è di chiarire tutto in fretta, subito, per dissipare «il turbamento dell'opinione pubblica». Parole a cui è seguito un faccia a faccia di un'ora con Silvio Berlusconi,

avvenuto il 18 gennaio, al seguito della pubblicazione di intercettazioni e notizie sull'inchiesta che ha coinvolto il presidente del Consiglio.

Fraasi «severe e meditate» per segnare una distanza «Ma spetta alla politica trovare una soluzione»

» **Oltreteneve** Inusuali i termini scelti dal Segretario di Stato

CITTÀ DEL VATICANO — La premessa è interessante, «la Santa Sede ha i suoi canali e le sue modalità di intervento, anche senza fare dichiarazioni pubbliche». Da giorni il cardinale Tarcisio Bertone seguiva passo dopo passo gli sviluppi del caso Ruby, da giorni «l'attenzione» della Segreteria di Stato filtrava dal Palazzo Apostolico assieme alla «preoccupazione» per ciò che stava emergendo e per «lo scontro in atto tra poteri dello Stato». E da giorni il più stretto collaboratore del Papa aveva «attivato i canali della Santa Sede, dentro e fuori il Vaticano» — e quindi anche nel mondo politico italiano, anche se da Oltreteneve non si fanno nomi — per sondare la situazione. La prima mossa, martedì, è stata la pubblicazione sull'*Osservatore Romano* della nota del Quirinale sul «turbamento dell'opinione pubblica» per «la contestazione di gravi ipotesi di reato» e anche «la divulgazione di numerosi elementi riferiti ai relativi atti d'indagine», con relativa richiesta di «compiuta verifica» e quindi di chiarezza «nelle previste sedi giudiziarie».

Le parole del cardinale, si fa sapere Oltreteneve, vanno lette alla luce dell'appello del Colle, richiamato dallo stesso Bertone «per evitare ogni accusa di ingerenza». Il Papa è anche Primate d'Italia, è chiaro che la Santa Sede si preoccupi del Paese e il suo braccio destro — visto anche il disagio crescente dei cattolici, tra i vescovi come nelle par-

rocchie — abbia infine deciso di parlare. Ma l'intervento del Segretario di Stato «è rivolto *erga omnes*, all'impegno di tutti, nello spirito degli appelli del presidente Napolitano», si tiene a chiarire. L'esortazione alla «moralità» e alla «legalità» per chi ha «responsabilità pubblica» riguarda il settore «politico» ma anche «giudiziario» e pure «amministrativo», un accenno alla corruzione.

Certo sono parole «severe e meditate», inusuali nel Segretario di Stato. È inevitabile notare una distanza più marcata fra il Vaticano e Berlusconi. Oltreteneve si attendono gli sviluppi della situazione, mantenendo i nervi saldi. Ma si chiede chiarezza. Ed è significativo che ai piani alti si consideri «inesatta» l'idea di un «cambiamento di rotta» della Santa Sede nei confronti del premier, ma lo si faccia insistendo sul profilo istituzionale della Segreteria di Stato: «La preoccupazione per l'Italia viene speso scambiata per acquiescenza, ma non è così, non è mai stato così. Gli interlocutori naturali, è ovvio, sono anche i governi che reggono i vari Paesi...». Ancora più significativa è l'insistenza sulla Chiesa che «non vuole sostituirsi ai partiti» e «non fa politica» nel senso comune, «gli interventi possono essere "politici" nel senso della preoccupazione per la polis, per la comunità civile».

In questo senso, c'è un pensiero co-

mune tra la Santa Sede e la Cei. Anche il cardinale Angelo Bagnasco, come Bertone, non vuole che le parole della Chiesa siano strumentalizzate fino a scaricare su di lei le responsabilità d'una caduta del governo. E Oltreteneve si bollano come «malignità di chi vuole soffiare sul fuoco» i sospetti di chi ha visto nell'intervento di Bertone la volontà di anticipare il presidente dei vescovi, «sono ruoli diversi». Da settimane, al di là di Berlusconi, tutti quanti temono «salti nel buio» per il Paese guardando alla crisi, alle difficoltà delle famiglie, al rischio di «speculazioni internazionali» contro l'Italia. Nessuno vuole elezioni, «il momento è delicato, la crisi incalza, ci si esporrebbe a una situazione pericolosa». Per questo lo stesso presidente della Cei, che domani vedrà il Papa in udienza, sta calibrando parola per parola il suo intervento al consiglio permanente di lunedì, ad Ancona. Una parte consistente dei vescovi non nasconde il proprio malumore e arriva a chiedere un «passo indietro» se le accuse al premier fossero confermate. Sobrietà, contegno, coerenza, la necessità di pensare ai problemi concreti: sapendo che la situazione non può essere risolta «né dalla Chiesa né dalla magistratura», sospira un vescovo: «La soluzione deve venire dalla politica».

Bagnasco e il Papa

Bagnasco sta calibrando